

FABRIZIO ARDITO
SARA ZANNI | SARA CAVINA

111
LUOGHI DEI
CAMMINI
D'ITALIA
CHE  DEVI
PROPRIO
SCOPRIRE

emons:

Premessa

Il viaggio a piedi è stata una delle grandi novità del terzo millennio nella nostra vecchia Europa. Ai precursori spagnoli, che hanno reso la meta di Santiago de Compostela ambita e amata in tutto il mondo, si sono ispirati gli ideatori, progettisti e sognatori di percorsi nostrani che, dopo vent'anni di lavoro, discussioni e peripezie, ci hanno consegnato l'Italia dei cammini di oggi. Varia e affascinante, contraddittoria e spettacolare, ma comunque ricchissima di sentieri, stradine e mulattiere lungo le quali ci si può mettere in cammino per settimane, mesi o anni. Nel panorama degli itinerari del Belpaese convivono vie storiche e intuizioni moderne, blasonate strade romane e itinerari religiosi, piccoli tour di qualche giorno e camminate che sfiorano il totale impressionante di 2.000 chilometri.

Nelle pagine che seguono, abbiamo cercato di comporre un quadro che, anche se ovviamente parziale, possa rendere giustizia all'Italia dei cammini. Anche così non mancherà una varietà di paesaggi eccezionale, che spazia dalle trazzere siciliane ai gessi dell'Appennino, dai vigneti toscani alle silenziose rocce bruciate dal sole dell'Aspromonte, dai sentieri minerari dell'Iglesiente alle risaie delle grandi pianure. Come non mancheranno curiosità e stranezze (che spesso giustificano le lunghe giornate *on the road*) e il variopinto mondo di moderni ospitalieri, guide e cartografi, cronisti e cucinieri. Tutti, nessuno escluso, appassionati amanti del mondo dei 4 chilometri all'ora.

Speriamo di aver fatto un buon lavoro, dando ai lettori un'idea di quel che si può incontrare lungo le vie dei moderni pellegrini, e facendo venire voglia anche ai più sedentari di lasciare (almeno per un po') il divano per allacciare gli scarponi.

Buon cammino.

111 luoghi

- 1__ Via Francigena
La lunga strada di Sigerico | 10
- 2__ La Via delle Gallie | Donnas
La strada scavata nella roccia | 12
- 3__ Il Ponte Coperto | Pavia
Una leggenda di Natale | 14
- 4__ Il Transitum Padi | Corte Sant'Andrea
Dove Sigerico attraversò il Po | 16
- 5__ L'apostolo Simone | Fidenza
Il santo che indica la via | 18
- 6__ Il labirinto del duomo | Lucca
Seguendo il filo di Arianna | 20
- 7__ Museo dell'Acqua | Siena
Una sete secolare | 22
- 8__ In carrozza | Torrenieri
Il treno per la Val d'Orcia | 24
- 9__ Verso il Gargano | Sutri
San Michele, i pellegrini e la Madonna nel mitreo | 26
- 10__ Il mitreo scomparso | Formello
Un dio orientale a Palazzo Chigi | 28

- 11__ Via Romea Germanica
La via degli scandinavi | 30
- 12__ Gli ottocento castellani | Pergine Valsugana
Il progetto visionario di un'intera comunità | 32
- 13__ Una villa per l'inclusione | Bassano del Grappa
Abbattere i muri valorizzando le differenze | 34
- 14__ Le estati dei Contarini | Piazzola sul Brenta
Battaglie navali senza mare | 36
- 15__ L'eroina dei due mondi | Mandriole
L'ultima notte di Anita Garibaldi | 38
- 16__ I basotti | Bagno di Romagna
Una prelibatezza dell'alta Valle del Savio | 40
- 17__ Pieve di Sassaia | Rigutino
Un po' di casa lungo il cammino | 42
- 18__ Frate Elia | Cortona
Il controverso discepolo di Francesco | 44



- 19** Domus Peregrini | Montefiascone
Il dono di Immacolata e Franco | 46
- 20** Le acque di Viterbo | Viterbo
Per rimettersi in forma lungo la via | 48
- 21** La Via dei Gessi e dei Calanchii
Fra cristalli, grotte e colline | 50
- 22** L'urlo di pietra | Bologna
Una sorpresa nel Quadrilatero | 52
- 23** Gli imbutini | Settefonti
Un misterioso attrezzo e l'invenzione di Flavia | 54
- 24** Il drago nel castello | Dozza
Una realtà Fantastika | 56
- 25** La birra del cammino | Casola Valsenio
A fine tappa, ma non solo! | 58
- 26** Il lungo inverno | Riolo Terme
Riolo Terme e la fine della Seconda guerra mondiale | 60
- 27** Lapis specularis | Monte Mauro (Via Bassa)
L'alternativa dei Romani | 62
- 28** La Grotta Tanaccia | Brisighella
Viaggio al centro della Vena del Gesso Romagnola | 64
- 29** Un faro tra i calanchi | Brisighella
Buone pratiche di resilienza agroecologica | 66
- 30** La via dei Pianeti | Faenza
In cammino sul sistema solare | 68
- 31** Cammino di Dante
Schietto e aspro come il poeta | 70
- 32** Alieni fra i bizantini | Ravenna
Game is not over! | 72
- 33** Il CER | Passo Vico
La riserva idrica della Romagna | 74
- 34** Casa di artista | Faenza
Il Giardino della Scultura di Ivo Sassi | 76
- 35** I castelli di Bruno | Marradi
Mani forti e fantasia | 78
- 36** L'eremo fra i boschi | Eremo di Gamogna
Il santo, i volontari e il calciatore partigiano | 80
- 37** La stiaccia con l'uva | Firenze
La vendemmia nel forno | 82

9_ Verso il Gargano

San Michele, i pellegrini e la Madonna nel mitreo

Stanchi ma felici, abbigliati come dovevano essere tutti i pellegrini medioevali, con tanto di cappello, bisaccia e bordone per sorreggersi lungo le asperità della via. Così appaiono, nella penombra, le sagome dei piccoli viaggiatori della fede che decorano l'interno della chiesa ipogea della Madonna del Parto di Sutri, che s'incontra lungo una delle ultime tappe della Via Francigena prima di raggiungere la meta di Roma.

La cittadina, che sorge su uno sperone di roccia vulcanica, domina l'area archeologica che comprende uno spettacolare anfiteatro e le tracce di un sepolcroto di età preromana. Le origini del grandioso catino dell'anfiteatro non sono certe, e si parla spesso di una struttura d'epoca etrusca oppure della prima età repubblicana. La piccola chiesa sotterranea venne invece realizzata sfruttando un più antico tempio dedicato a Mitra, poi trasformato in luogo di culto cristiano. Nel vestibolo, appena varcata la soglia, mentre gli occhi si abituano lentamente alla penombra del luogo, emerge l'immagine di san Michele Arcangelo (a cui probabilmente il luogo era stato dedicato in origine), che dovrebbe risalire al Trecento. L'affresco ci mostra il principe degli eserciti celesti con una lancia in mano e, ai suoi piedi, una fila di piccoli pellegrini che sembrano essere impegnati nella lunga salita che conduce fino al santuario del Gargano, nato nel luogo della comparsa di Michele. Anche se ci troviamo lungo la Francigena, certamente questa immagine si riferisce al pellegrinaggio che aveva come meta la grotta sacra e il santuario di Monte Sant'Angelo, molte centinaia di chilometri più a sud di Sutri e di Roma.

Nell'ambiente più interno, dove ancora si possono vedere le sedute dei fedeli del passato, la parete rocciosa che pone termine alla navata è ornata da una madonna trecentesca qui collocata dopo il crollo dell'ingresso del sotterraneo. Nella penombra, Maria accarezza il suo bambino, affiancata da san Giuseppe, dall'asino, dal bue e da una coppia di pastori.

11 Via Romea Germanica

La via degli scandinavi

L'antica via di pellegrinaggio conosciuta come Romea Germanica compie i primi passi da Stade, all'estremo settentrione della Germania. Era qui, infatti, che si raccoglievano i fedeli provenienti dalla penisola scandinava per proseguire poi il viaggio attraverso l'Austria, entrare in territorio italiano da Bressanone e dirigersi a Roma. Sono circa 2.200 i chilometri da percorrere per attraversare l'Europa e raggiungere la Città Santa, ma in questo libro prenderemo in considerazione solo i 1.200 chilometri che si snodano in Italia, ufficialmente suddivisi in 46 tappe. Si tratta di un percorso ricco e vario, soprattutto dal punto di vista dei dislivelli e degli ambienti attraversati: partendo dal Brennero, ci si lasciano alle spalle le altitudini alpine per attraversare la Pianura Padana e raggiungere poi le suggestive Valli di Comacchio e il Parco del Delta del Po, un'area protetta tanto sorprendente quanto poco conosciuta. Ci aspetta ancora pianura fino a Ravenna e Forlì, prima di riprendere quota attraversando l'Appennino tosco-romagnolo e raggiungere Arezzo e Cortona, entrando poi nel verde territorio umbro, splendido corridoio verso il Lazio. È a Montefiascone che i due grandi cammini spirituali italiani si uniscono: la Via Romea Germanica incontra la Via Francigena e proseguono verso Roma sullo stesso tracciato, in una suggestiva comunione fra i due itinerari culturali riconosciuti dal Consiglio d'Europa.

Lunghezza a parte, la Via Romea Germanica è decisamente un percorso da non prendere sottogamba: i tratti appenninici presentano dislivelli considerevoli e quelli di pianura hanno spesso scarsa copertura arborea, ma è possibile spezzare il pellegrinaggio in più tratte per affrontarlo in tempi diversi, oppure scegliere di percorrere solo le parti adatte al proprio livello di allenamento e godersi le innumerevoli bellezze che si incontrano in questa lunga traversata dell'Italia. Si tratta inoltre di un cammino interamente segnalato a cura dell'Associazione Via Romea Germanica, che dal 2012 si è data il compito di valorizzare e curare la via.

34 Casa di artista

Il Giardino della Scultura di Ivo Sassi

“Un giorno Ivo mi disse: ‘Ti porto a vedere un terreno che ho comprato ieri sera’ e venimmo qui in collina, in mezzo al niente. Il terreno l’aveva visto una volta sola, la notte prima, alla luce della luna. Se ne era innamorato e l’aveva comprato così, su due piedi. Io avevo sempre vissuto in centro e gli risposi che, se voleva abitare lì, lo avrebbe fatto di certo da solo. Il tempo però ha dato ragione a lui!”

Comincia così, con una gran risata, il racconto di Carmen Fanti-nelli, la donna coinvolgente e di rara ironia che ha trascorso la vita con lo scultore, ceramista e pittore Ivo Sassi.

Nato a Brisighella nel 1937, faentino di adozione, Ivo Sassi fu un talento precocissimo, iniziò a vincere premi già da adolescente e tenne la sua prima personale ad appena 18 anni. Le opere ceramiche di Sassi, a cui l’artista dedicava rigore e ricerca continua sui materiali e sulle tecniche, sono state esposte e acquistate ovunque, sia in Italia che all’estero.

Casa Sassi, costruita fra il 1974 e il 1975, racconta anche una storia di amicizia e stima, quella fra lo scultore e l’architetto Filippo Monti, che in quegli anni aveva raggiunto l’apice nello sviluppo della concezione di casa come elemento integrante dell’ambiente che la ospita.

La costruzione si adagia sul terreno con leggerezza, una *villa-aquilone*, ed è perfettamente in armonia con le 40 opere d’arte che trovano la loro collocazione ideale fra gli alberi e i prati del parco. Pannelli, stele alte diversi metri, ruote di ferro e ceramica di dimensioni raggardevoli accompagnano lo sguardo verso lo scorcio della pro-prietà da cui, nelle giornate di cielo sereno, è possibile vedere il mare.

Grazie alla disponibilità della famiglia e al desiderio di condividere a tutto tondo l’arte di Sassi, a un anno dalla scomparsa dell’ar-tista, avvenuta nel 2020, la villa è entrata a far parte del Museo all’Aperto della città di Faenza ed è annoverata nel patrimonio cul-turale dell’Emilia-Romagna.

35_I castelli di Bruno

Mani forti e fantasia

Al termine della quinta tappa del Cammino di Dante, lungo la discesa che da sentiero si fa presto strada e si inoltra fra le prime abitazioni di Marradi, ci si trova a costeggiare una casina d'angolo, che inevitabilmente attira l'attenzione dei viandanti.

Il piccolo, rigoglioso giardino e la facciata su cui si apre la porta d'ingresso sono infatti decorati con sculture di legno e targhe che riportano citazioni letterarie, ma soprattutto ospitano mulini, torri e castelli realizzati con piccoli sassi di fiume e pietre da costruzione abilmente cesellate. Gli armoniosi manufatti sono alti fino a un metro, particolari e preziosi per la cura e la precisione con cui sono stati realizzati.

Nella casina d'angolo vivono Bruno Baracani e sua moglie Giuliana. Nato nei primi mesi del 1945 sulle montagne dell'Appennino tosco-romagnolo in cui fino a poco prima infuriava la guerra, Bruno ha iniziato a lavorare presto, prima come contadino insieme ai suoi familiari, poi come fornaio, e infine è divenuto muratore: una vita piena, divisa fra il lavoro, la famiglia e l'impegno politico.

Quando Bruno, nel 2008, è finalmente andato in pensione, si è ritrovato con alcuni quintali di pietre che non sapeva più bene come utilizzare. Gli sono venute in aiuto la voglia di creare qualcosa di bello e la lunga esperienza di costruttore: ben presto, il giardino di casa sua e quelli di amici e vecchi clienti hanno iniziato a riempirsi di castelli, torri e mulini, a volte impreziositi da luci interne e giochi d'acqua corrente.

Bruno e Giuliana sono ormai abituati a vedere fuori casa i camminatori con gli zaini che si fermano a osservare e fare foto, e raccolgono con piacere lo stupore e l'entusiasmo suscitati dalle tante creazioni che riempiono ogni spazio del piccolo giardino. Spesso escono a scambiare due chiacchiere, rispondendo volentieri alle domande curiose di chi passa e, se si è particolarmente fortunati, a volte ci scappa anche un invito per un caffè.

76 Piscina Irgas

Il salto del Rio d'Oridda

Dopo le prime giornate di viaggio, spese tra i panorami della costa del Sulcis e le cittadelle minerarie di Buggerru e Monteveccchio, il Cammino Minerario di Santa Barbara devia verso l'interno e, di colpo, ai paesaggi brulli e selvaggi si sostituisce la quiete delle grandi foreste. Lasciate alle spalle le rive del lago Leni si entra di colpo nel complesso forestale di Monti Mannu, Oridda e Marganai e una bella passeggiata quasi pianeggiante porta alla solitaria *posada* di Monti Mannu, una vecchia struttura restaurata dalla Fondazione del Cammino Minerario di Santa Barbara per accogliere i viaggiatori, nel cuore di una foresta popolata da placidi cervi.

Trascorrere la notte in questa struttura (una delle più belle e solitarie del cammino, giacché neanche i telefoni hanno campo) è un'esperienza decisamente piacevole. Che però nella giornata seguente dovremo scontare con una salita abbastanza impegnativa. Dopo un tratto lungo il corso del Riu Cannisoni, un sentierino con una serie di ripidi tornanti sale fino a uscire dal bosco: camminando tra le grandi rocce piatte e battute dal sole ci si affaccia verso il nastro bianco della cascata di Piscina Irgas.

Il getto d'acqua del Rio d'Oridda precipita per quasi 50 metri verso una grande vasca rocciosa, mentre il tracciato del cammino sale ancora e compie un giro che permette di osservare la cascata da diversi punti di vista. Si raggiunge il punto più alto della zona in corrispondenza della Punta Piscina Irgas e da qui il panorama, con il Monte Linas sullo sfondo, è veramente eccezionale. Poi una ripida discesa tra le rocce raggiunge il corso del torrente a monte della cascata, con le pozze d'acqua colorate dal fondo di granito. Per raggiungere la metà della giornata, cioè Pubusinu, mancano ancora una quindicina di chilometri, tra tratti aperti e un fitto bosco che porta fino all'imponente miniera a cielo aperto di Arenas, con i suoi scavi che hanno modificato profondamente un'intera vallata. Ad Arenas esiste una *posada* che però negli ultimi anni è stata spesso chiusa.